

# Cure da cavallo per l'America in crisi

**WASHINGTON** Via al piano "Project Lifeline" Stop per un mese ai pignoramenti delle abitazioni

di Marco Ventimiglia / Milano

**L'OFFERTA DI BUFFET** In Europa si discute ancora se gli Stati Uniti siano entrati o meno in una fase di recessione, a Washington invece si pensa già a come uscirne... Ieri è arrivato l'annuncio ufficiale del piano del governo Bush teso a proteggere i cittadini

americani dal rischio di perdere le loro abitazioni. Il piano, battezzato «Project Lifeline», vede protagonisti i principali colossi finanziari, Bank of America, Citigroup, Countrywide Financial, J.P. Morgan Chase, Washington Mutual e Wells Fargo, che daranno ai loro clienti in difficoltà trenta giorni di tempo in più per rinegoziare i rimborsi sui mutui.

Ad esporre i termini del provvedimento sono stati il segretario per lo Sviluppo urbano, Alphonso Jackson, e il segretario del Tesoro, Henry Paulson. «Per molte famiglie - ha detto il primo - Project Lifeline bloccherà il processo di pignoramento dell'immobile temporaneamente, ma abbastanza a lungo per trovare una via d'uscita».

Le sei che hanno aderito all'iniziativa fanno parte di "Hope Now", l'alleanza di istituti di credito, associazioni imprenditoriali e avvocati formata lo scorso anno per evitare - negoziando con i proprietari di case indebitate - una corsa ai pignoramenti che finirebbe per travolgere l'intero mercato immobiliare. Sempre nella giornata di ieri ha suscitato clamore l'iniziativa di uno degli uomini più ricchi del mondo, Warren Buffet. Il miliardario ha fatto sapere alla tv Cnbc di aver lanciato un'offerta per rilevare alcune passività nel settore delle assicurazioni sui bond Usa. In particolare, l'offerta riguarda circa 800 miliardi di dollari di passività delle assicurazioni sulle obbligazioni delle municipalità Usa emesse dai colossi Ambac, Mbia e Fgic.

All'iniziativa del governo Bush aderiscono sei grandi banche statunitensi

Il settore delle assicurazioni sui bond è entrato anch'esso in crisi per le insolvenze e i fallimenti nel settore dei mutui subprime. Il business, stimato intorno ai 45 mila miliardi di dollari, riguarda i cosiddetti «credit default swap», altrimenti noti con l'acronimo cds, degli strumenti finanziari sofisticati che funzionano come polizze assicurative per il rischio di insolvenza sulle obbligazioni. Questo tipo di strumenti finanziari si sono moltiplicati con lo sviluppo della finanza strutturata e le insolvenze, specie quelle sulle obbligazioni garantite da mutui subprime, hanno messo alle strette i big delle riassicurazioni sui bond, in particolare, appunto, i tre colossi Mbia, Fgic e Ambac.



Il finanziere Warren Buffett Foto di Diane Bondareff/Ag. Rick Wagoner Ceo della Gm Foto di Paul Sakuma/Ag.

## INTERNET

Yahoo! sfida Google: accordo con T-Mobile e compra Maven Networks

**Yahoo affila le armi** contro Google. Dopo aver respinto l'offerta di Microsoft il gruppo si guarda intorno e non esclude un'alleanza con il rivale di sempre. Intanto però gli ruba un partner, firmando un accordo in esclusiva con l'operatore di telefonia mobile T-Mobile il cui contratto con Google scadrà a marzo. L'intesa dimostra come Yahoo si stia muovendo a gran velocità sul mercato. Attraverso T-Mobile Yahoo mira a raggiungere qua-

si 90 milioni di clienti e nel frattempo spinge sulla distribuzione di video online attraverso l'acquisizione di Maven Networks. Il motore di ricerca di Jerry Yang ha pagato circa 160 milioni di dollari per la società, che gestisce la distribuzione online di video per oltre 30 gruppi fra cui Fox News e CBS Sport. L'acquisizione potrebbe rivelarsi un passo giusto per arginare l'avanzata di Google, che ha acquistato YouTube.

**DETROIT** Si pensa ad esodi incentivati «Rosso» record per General Motors: 74mila esuberanti

di Giampiero Rossi / Milano

**CONTI** Detroit, abbiamo un problema: ci sarebbero da incentivare all'esodo tutti i dipendenti. Diamine, sono 74mila ce ne sarà pur qualcuno disposto ad andare a pescare sul lago Erie o a giocare la liquidazione in una sala bingo. Perché i conti sono in rosso e

così non si va più da nessuna parte. Per la General Motors la situazione è davvero pesante. Il colosso dell'auto made in Usa ha chiuso il 2007 con le peggiori perdite mai registrate: 38,7 miliardi di dollari in larga parte dovute a poste una tantum nel terzo trimestre legate al non utilizzo di crediti fiscali. Numeri pesanti. Per trovare un dato peggiore bisogna risalire al 1992,

quando in cui Gm registrò - secondo Standard & Poor's Compustat - un rosso da 23,4 miliardi. Così, ieri, il quartiere generale di Detroit ha annunciato la terapia: un nuovo, gigantesco programma di incentivi all'esodo che verrà proposto a tutti i suoi 74.000 dipendenti rappresentati dal sindacato Uaw. Non è chiaro quanti siano i posti di lavoro che Gm conta di tagliare effettivamente, ma in base ai nuovi contratti concordati con l'Uaw potrà sostituire fino a 16.000 addetti esterni alle linee produttive con nuovi contratti a metà della paga oraria da 28 dollari. Insomma, terapia d'urto ma il conto finale non lo pagano i manager.

Tuttavia, precisano da Detroit, il rosso record è dovuto quasi interamente a rettifiche fiscali che la casa automobilistica ha dovuto registrare e senza le quali la perdita si riduce a 23 milioni di dollari, contro l'utile di 2,2 miliardi riportato nel 2006. Però il giro d'affari nel 2007 è sceso a 181 miliardi di dollari a fronte dei 206 registrati nel 2006. «Il 2007 - ha detto il presidente e amministratore delegato Rick Wagoner - è stato un altro anno di importanti progressi per General Motors grazie alla crescita dei mercati emergenti e alla debolezza del dollaro che ha favorito le esportazioni». Sarà, ma resta il fatto che mentre E com'è allora che l'ex partner Fiat ha ripreso ad assumere e i giganti americani licenziano in massa. Ma nonostante ciò negli Stati Uniti regna ancora un certo ottimismo attorno all'azienda dell'Illinois: le quotazioni crescono infatti sul Dow Jones del 2,51%, attestandosi a quota 27,80 dollari, mentre anche la Casa Bianca si conferma fiduciosa sulla capacità di recupero di Gm nel corso del tempo.

Lo scorso anno la prima casa automobilistica del mondo ha perso 38,7 miliardi di dollari

## L'Ucraina si piega, scongiurata la guerra del gas

Accordo con la Russia, ma Kiev deve rinunciare alla Nato. Nessun rischio per l'Italia

di / Roma

**METANO** La guerra del gas tra Russia e Ucraina non ci sarà. I rubinetti del gas russo destinato al vicino non saranno chiusi. A Mosca dopo tre ore di collo-

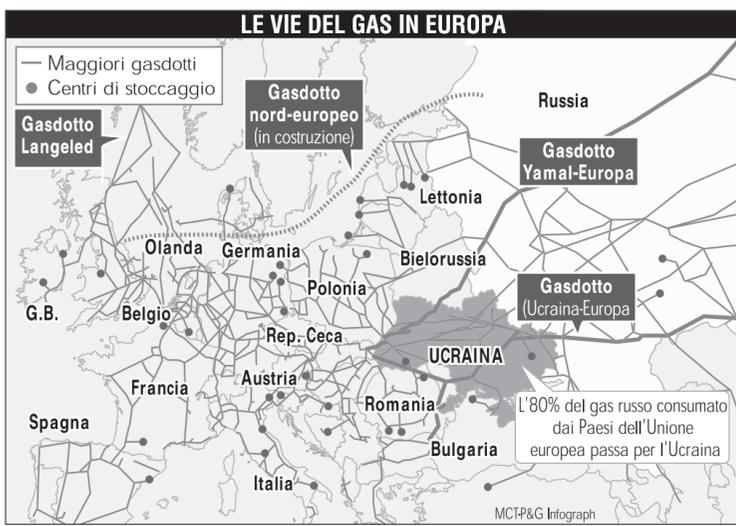
qui bilaterali, i presidenti russo Vladimir Putin e ucraino Viktor Iushenko hanno annunciato un accordo per il ripianamento del debito di Kiev nel settore energetico. Quello di Putin non appare certo un gesto di nobiltà. A dar retta al duro ammonimento col quale il presidente ha messo in guardia Iushenko dal possibile ingresso dell'Ucraina nella Nato, le cui conseguenze «solo a pensarci, fanno paura», si può parlare di una sorta di ricatto. Di fatto Gazprom, la società russa monopolista, continuerà ad applicare per le forniture già inviate il prezzo di favore di 179 dollari per 1.000 metri cubi risultante dal mix con le forniture centrasiatriche, molto meno care

dei 314 dollari per 1.000 metri cubi che Gazprom aveva annunciato per il suo metano. L'Ucraina per parte sua comincerà giovedì a ripagare il debito del 2007, e una commissione con-

giunta russo-ucraina lavorerà alle tappe dei successivi versamenti. Gazprom e l'ente ucraino Naftogaz coopereranno direttamente, senza quindi l'intermediazione

di Rosukrenerg, la società a capitale misto che finora aveva gestito gli scambi energetici fra i due paesi, e che la premier di Kiev Julia Timoshenko, capofila degli anti-russi, ha voluto sin dall'in-

izio eliminare. «Vogliamo cooperare con l'Ucraina - ha detto Putin - per farne un giocatore significativo sul mercato europeo». Anche perché, ha ammonito il presidente, «l'adempimento netto degli accordi in materia energetica è importante non solo nelle relazioni bilaterali, ma anche un fattore basilare per la sicurezza energetica europea». L'Europa ha guardato in effetti con preoccupazione alla nuova puntata del contenzioso energetico fra le due repubbliche ex-sovietiche, memore delle decurtazioni provocate dalla guerra del gas del gennaio 2006, che aveva spinto l'Ucraina a prelevare abusivamente dai flussi destinati ai clienti occidentali. Stavolta, la causa scatenante del nuovo conflitto è stata la minore produzione dall'Asia centrale - che costituisce la maggioranza dell'import ucraino - a causa di una forte ondata di gelo che ha colpito quella regione. Non è comunque ancora chiaro quando verrà istituito il gruppo di lavoro misto per superare l'attuale contenzioso, né quali prezzi Gazprom intenda praticare al vicino sul suo metano.



## Modello contrattuale, i sindacati sono allo sprint finale

Per la Cgil «manca ancora qualche passo importante». La prossima settimana è previsto il confronto con Confindustria

■ Vista dai sindacati la riforma del modello contrattuale è a buon punto. La commissione di lavoro di Cgil, Cisl e Uil ha prodotto un testo che in questi giorni sta passando al vaglio degli organismi interni delle confederazioni. I segretari delle categorie della Uil hanno già dato il loro nulla osta, oggi Cgil e Cisl riuniscono i propri. Esiste un testo, dunque un accordo di massima, «è ancora una bozza» minimizzano le confederazioni, ma intanto si è fatto un bel passo in avanti rispetto all'alto mare in cui si è navigato per anni, con i sindacati divisi su punti non proprio irrilevan-

ti e che talvolta hanno prodotto crepe enormi. Ora serpeggia l'ottimismo, per il leader della Uil Luigi Angeletti l'accordo potrebbe addirittura essere presentato sabato all'assemblea dei delegati che Cgil, Cisl e Uil terranno per parlare di fisco e salari nel solco della mobilitazione indetta per richiamare la «politica» sull'emergenza del potere d'acquisto. «Una proposta e una posizione unitaria c'è già - ha spiegato Angeletti - anche se non c'è ancora l'ufficialità. Il documento lo stiamo approvando. Potremmo annunciarlo il 16». L'accelerazione impressa dal-

la Uil non trova tuttavia conferma in Cgil, decisamente più cauta. In Corso d'Italia fanno notare che l'ordine del giorno dell'appuntamento di sabato è diverso dai contratti. Comunque non negano che siano stati trovati molti punti in comune, ma neanche tacciono che qualcuno va ancora chiuso. «Manca qualche parte da completare - spiega Guglielmo Epifani - come sul percorso democratico. Abbiamo ancora bisogno di tempo per perfezionare la posizione unitaria ma si sta lavorando nello spirito giusto». Con Confindustria c'è un appuntamento in agenda per la prossima

settimana, segnerà la ripresa dei contatti interrotti dalla fine dell'anno. Per la Cgil prima di entrare nel vivo della trattativa «è opportuno» che il sindacato consulti i lavoratori. «Ci prenderemo il tempo per farla - ha continuato il leader della Cgil - poi ci sarà un confronto con le imprese che non sarà una passeggiata. Sarà un confronto vero e duro». L'accordo tra Cgil, Cisl e Uil, dopo ritocchi e limature (sempre che gli confronti interni vadano lisci) potrebbe replicare quello della piattaforma su fisco e salari: un'assemblea di quadri e delegati e poi una serie di assemblee per illustrarlo

nei luoghi di lavoro. Pare tuttavia escluso che un referendum tra i lavoratori. L'impressione è che dopo anni di incomprensione, da parte sindacale la riforma del modello contrattuale del '93 sia entrata nello sprint finale. Dopodiché la parola passerà a Confindustria, peraltro impegnata nel cambio di vertice. L'uscita di scena di Montezemolo dilaterà i tempi? «Per noi - ha detto Angeletti - il problema non esiste, chi c'è c'è. Presumo che Confindustria sia disposta a cominciare la trattativa e, quindi, anche a concluderla».

fe.m.

## MODA

Il Made in Italy tiene grazie all'export

**L'industria del tessile made in Italy** dimostra di tenere, nonostante le molte difficoltà legate a congiuntura economica e cambiamenti del mercato, e si mette in mostra fino al 15 febbraio a Milano Unica, il più grande salone europeo del settore, che ha aperto ieri i battenti a Fieramilanocity. Sono 659 gli espositori, di cui 511 italiani, che presentano su una superficie di oltre 27 mila metri quadrati una vetrina sulle ultime produzioni, sui materiali più di tendenza, sui tessuti innovativi. E quest'anno c'è anche una novità importante: una sfilata dedicata al prodotto moda finito che coinvolgerà sei big dello stile italiano. Le maison di Ferragamo, Ferré, Marras, Missoni, Valentino e Versace stasera sfileranno per la prima volta insieme con le loro collezioni «best-seller» della stagione in corso. Un sostegno importante alla sesta edizione della rassegna è arrivato anche dalla Regione Lombardia, che ha stanziato un finanziamento di 600 milioni di euro per contribuire ad un settore riconosciuto come «la principale locomotiva» del tessuto produttivo regionale. Complessivamente il comparto del tessile nel 2007 ha fatturato 9,11 miliardi di euro (+0,1% rispetto al 2006). Modesto l'aumento delle esportazioni (6 miliardi, +0,6%) mentre è cresciuto in maniera significativa l'import (1,6 miliardi, +8,8%), soprattutto per i prodotti di qualità medio-bassa.